LA MASCHERATA

POEMETTO

DEL DOTTOR

CARLO GOLDONI

IN OCCASIONE DELLE FELICISSIME NOZZE

FRA SUA ECCELLENZA IL SIGNOR

LODOVICO REZZONICO

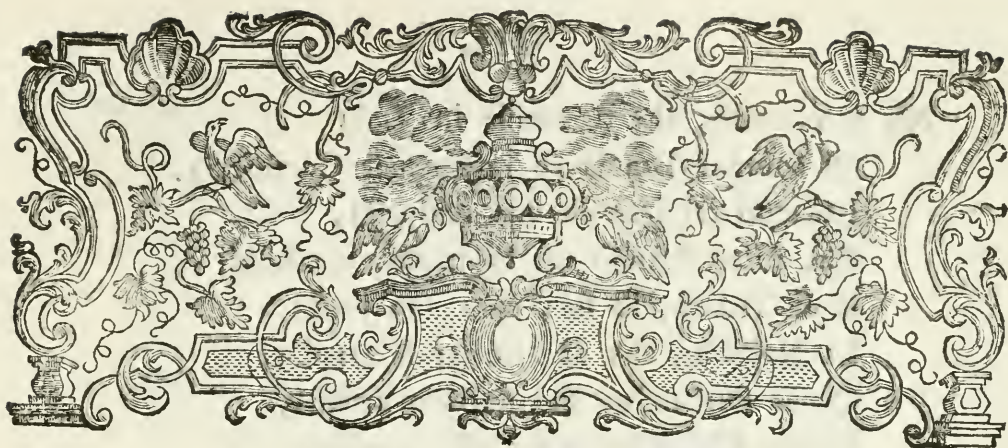
E LA NOBIL DONNA CO:

FAUSTINA SAVORGNAN.

VENEZIA,

Appresso FRANCESCO PITTERI.

MDCCLVIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

I.

TUtte le cose in sua stagion son belle;
Bello è il goder, la Primavera, i Fiori;
Bel piacere al seren di chiare stelle
E' andar l' Estate, a temperar gli ardori.
Fra Pastori l'Autunno, e Pastorelle
Meschiansi con piacer Dame, e Signori,
Godonsi nelle frigide giornate
Giochi, Feste, Teatri, e Mascherate.

II.

Or che unisce Cupido a illustre Sposa
Fortunato, gentil, Nobil Garzone
Per si bell' Imeneo vorrei far cosa
Che addatar si potesse alla stagione.
Musa Tu, che sai far la spiritosa,
Trova per queste Nozze un invenzione.
Siamo di Carnovale; a tuo talento
Studia qualche novel divertimento.

III.

Ma non vorrei, che ti veniſſe in Teſta
Di compor Drama, o immaginar Commedia.
Laſciami reſpirar da una tempeſta,
Che tutto l'Anno mi tormenta, e aſſedia;
E al Teatro, lo ſai, cura non preſta
La Nobiltà, che di aſcoltar ſi attedia;
Quelli ſturbando, che ſtariano attenti,
Viſite, Cerimonie, e Complimenti.

IV.

Fa queſta volta, che inventar ſi provi
Qualche coſa di nuovo il tuo cervello.
Sterile tu non ſei di penſier nuovi,
E quel, ch'è nuovo ſuol paſſar per bello.
Dirmi forſe vorrai, che più non trovi,
Stanca dal faticar penſier novello?
T'inſegno l'Arte per uſcir d'intrico;
Puoi rinovar qualche coſtume antico.

V.

Tempo già fu, nella mia verde etate,
(Dir mi vergogno il numero degli Anni)
Si ſolevano uſar le Maſcherate.
Ch'erano all'occhio delizioſi inganni.
Compagnie ſi vedevano iſtoriate
Con bizzarre diviſe, e ricchi panni,
E facean, gareggiando in tale impegno,
Il buon guſto ſpiccare, e il bell'ingegno.

VI.

Ora un nuovo ſiſtema uſa il gran Mondo.
Comodo, e libertà ricercan tutti.
Si è perduto fra Noi quel brio giocondo,
Che producea dell' allegrezza i frutti.
E pure, e pur delle richezze al fondo
Gli uomini piucchè mai ſono ridutti.
Che ſe in pubblico allor faceanſi onore.
Or la ſpeſa in privato è aſſai maggiore.

VII.

Ora coſta una Cena, un Deſinare
Quel, che coſtava un Carnovale intero.
Par non ſi poſſa in Compagnia mangiare,
Senza il Cuoco Franceſe, e il vin ſtraniero.
Una converſazion non ſi può fare.
Che non rechi l'invito un gran penſiero.
Tanto la ſoggezion ſalita è in ſu,
Che la vera allegria non ſi uſa più.

VIII.

Muſa, la penna non ho preſa in mano,
Per criticar degli Uomini il coſtume.
So, che fare da me ſi ſpera in vano.
Quel, che non fa della ragione il lume.
Suole dal Mondo reputarſi inſano,
Chi contro l'uſo taroccar preſume.
Penſi dunque ciaſcuno a caſi ſuoi,
Non iſtiamo a impazzar, penſiamo a Noi.

IX.

E tornando a ridir quel, ch' io dicea,
Sembrami in occaſion di Nozze tali
La Maſcherata una grazioſa idea,
Per uſcir dalle coſe univerſali,
Al baſſo ingegno la Virtù Febea
Vaglia col ſuo potere a impennar l'Ali;
Onde lo ſtudio, e l'invenzion ſia grata
Al Spoſo egregio, e alla Donzella ornata.

X.

Dodici ritroviam d'età conforme
Giovanette Vezzoſe, ed altrettanti.
Spiritoſi Garzoni. In varie forme
Figurate le ſpoglie, e i lor ſembianti.
Vadano a due a due ſtampando l'orme
Per le pubbliche vie fra ſuoni, e canti.
E ſiano in lor di queſti Spoſi eggregi
Simboleggiate le Virtudi, e i pregi.

XI.

Regaſi innanzi, e al lieto ſtuol preceda
Machinetta gentil di lauri ornata,
In cui la Fama campeggiar ſi veda
Coll'Ali al dorſo, e colla Tromba aurata.
Amor da un lato a piedi ſuoi riſieda
Coll'arco vuoto, e colla face alzata,
E da un Coro di Ninfe, e di Paſtori
Queſti s'odan cantar Carmi ſonori.

XII.

„ Ecco la Fama, che d' intorno al lido
„ Le vittorie d' Amor ſpande verace:
„ Ecco, Vineggia, il Vincitor Cupido,
„ Che fatto ha il colpo, ed or ripoſa in pace.
„ Amor non è quel ſedduttore infido
„ Non è più Amor l' ingannator mendace;
„ L' arco mirate diſarmato ancora;
„ Ha fatto un colpo, che il ſuo Nome onora.

XIII.

„ Ferito ha il ſen d' amabile Donzella.
„ Ferito ha il Cor del Cavalier più degno.
„ Ecco Spoſa gentil, vezzoſa; e bella,
„ Che di Virtute, e delle grazie ha il regno.
„ Ecco Spoſo, che agli Atti, e alla favella
„ D' onore oſtenta il più verace impegno,
„ Il Saggio Amor le due bell' Alme annoda,
„ Onde fia, che la Patria eſulti, e goda.

XIV.

„ Di Lodovico, e di Faustina ai pregi
„ Formate, o Ninfe, e voi Paſtori il ſerto,
„ Noti già ſon del loro ſangue i fregi,
„ Le ricchezze, gli onor, le glorie, il Merto.
„ Dell' Adria i Genj ai nuovi Spoſi eggregi
„ Teſſen di laudi Nobile concerto.
„ Ecco la Fama, che il bel nodo addita,
„ Eccovi Amor, che la gran Coppia ha unita.

XV.

Dietro la vaga Macchinetta induſtre
Siegua lo ſtuol per la bell'opra uſcito.
Veggaſi in pria la NOBILTATE illuſtre,
E ſeco il MERTO ſtrettamente unito.
A vicenda fra lor ciaſcun s'induſtre
Rendere il proprio fregio in due partito,
Donando al Merto Nobiltà il decoro,
E il merto a Lei ſerto di verde alloro.

XVI.

La RICCHEZZA ſucceda, e ad eſſa allato
Siavi il DECORO, che le regga il piede.
L'una il Capo di gemme, e il petto ornato,
Moſtri di providenza ampia mercede.
L' altro ſeguendo il ſuo coſtume uſato
Porga la mano a chi pietà gli chiede;
Ma il braccio annodi alla Compagna in guiſa,
Che lodata ſi vegga, e non deriſa.

XVII.

Seguiti poſcia la BELLEZZA anch'ella
Per man guidata dal pudico ONORE.
Ella ſi adorni per parer più bella,
E gli moſtri nel volto un bel roſſore.
L'una oſtenti d' Amor l'Auree quadrella,
L'altro colle ſue man diffenda il Cuore.
Quella al compagno ſuo parli all'orecchia,
E riſpondale Queſti; in me ti ſpecchia.

XVIII.

XVIII.

Mirinſi dietro a lor la GIOVENTUTE
Ed il Conſiglio paſſeggiare uniti.
Queſti per impedir le ſue cadute
Le regga il braccio, e il buon ſentier le additi.
Porgale un quadro, in cui della Virtute
Tutti i pregi maggior ſian coloriti,
E in ogni paſſo, che la giovin tenta
Faccia, che ſtia nella Virtude intenta.

XIX.

Bella moſtra dopoi faccia il SAPERE,
Dalla PRUDENZA accompagnato, e ſcorto,
L'uno oſtenti ne' Libri il ſuo piacere,
L'altra ſecondi il Nobile diporto
Ma ſe più, che non lice ama ſapere,
Dicagli la Prudenza: Io nol comporto.
Ed il Libro ſoſpetto Oltramontano
All'incauto Saper tolga di mano.

XX.

Vadano finalmente uniti, e ſtretti
La MODESTIA, e il PIACER; Coppia felice
E ſpiegando il Piacere i ſuoi delitti,
Non le vieti Modeſtia il ben, che lice.
Ma del vario desìo, dei varj affetti
Sia la bella Virtù moderatrice.
Onde la man della Modeſtia accorta
All' oneſto piacer ſerva di ſcorta.

XXI.

Chiuda la misteriosa Mascherata
Coro d'altri Pastori, e Pastorelle ;
E la voce concorde all' Aere alzata,
Cantino i Giovanetti, e le Donzelle:
„ O Voi, che avete per la via mirata
„ La compagnia delle Virtudi belle.
„ Quelle Virtù con più verace aspetto
Son di FAUSTINA, e LODOVICO in petto:

XXII.

Musa, il tempo sen vola, il bel disegno
Più non si tardi a rendere compito.
Le belle Donne non avranno a sdegno
D'intervenire al grazioso invito.
E i Giovanetti accetteran l'impegno,
Avendo il Merto degli Sposi udito.
Farà venir le genti di lontano
Il REZZONICO nome, e il SAVORGNANO.

XXIII.

A chi noti non sono i Nomi Loro?
L'Italia nostra, e la Germania il dica
Sparge la Fama sua dall'Indo al Moro
De SAVORGNANI la Famiglia antica.
Ed il prisco serbando almo decoro
Nell' Adria Augusta, alle bell'opre Amica,
Degli Avi illustri ai memorandi pregi
Colle Porpore eccelse accresce i fregi.

XXIV.

De REZZONICHI il Ceppo ha in più d'un Ramo
Nel bel Terren di Lombardia fiorito.
Nella Patria di Plinio illuſtri abbiamo
Memorie antiche del lor Sangue avito.
Or le radici ſue piantar veggiamo
L'Arbor felice ſull'Adriaco lito,
E fra gli Eroi del Veneto Senato
Di Vermiglio Color tinto, e fregiato.

XXV.

Roma non men la bella pianta onora,
E ſuo ſoſtegno il Vatican l'appella.
Quella Virtù, che ſantamente odora
Fa la Porpora Sacra ancor più bella:
La Chieſa, il Mondo, e la ſua Patria infiora
L'eccelſo Ramo, che con Dio ſi abbella,
Padova fortunata, a cui ſtar lice
Sotto l'ombra di Lui lieta, e felice.

XXVI.

Oh come il Tralcio Porporato immita
Il Ramuſcel, che ora è del Tebro in riva!
E la Bella Vicenza oh come addita
Di LODOVICO la Virtude attiva!
E la Germana di bontà fornita,
Che il Sangue illuſtre VIDIMANO avviva;
E le altre DUE, che han preferito il Chioſtro
Onor fanno al bel ſeſſo, e al ſecol noſtro.

XXVII.

XXVII.

Ma dove ah dove mi trasporta il Zelo?
Dove mi guida il mio desire ardito!
Tanto poter non mi concede il Cielo
Di far Elogi a un merito infinito.
Pone il rispetto alla mia mente il velo,
E l'ignoranza alle mie labbra il dito.
Canti di lor, chi di sapere è adorno;
A regolar la Mascherata io torno.

XXVIII.

Ragunare possiam lo stuolo intero
Di Canalregio agli ultimi Confini.
Ci daran luogo nel Palagio io spero
Nobili, e Generosi i Bonfadini.
Poscia in ordin prendendo il bel sentiero
Si conduca la Turba, e si avvicini
Alla Maggion signorilmente ornata,
Vè la Sposa sublime al Mondo è nata.

XXIX.

Ivi dalle Virtù si renda onore
Alla gran Donna, che nutrilla in seno
Diasi Merito, e lode al Genitore
Di gloria vera, e di splendor ripieno:
Che ambi formar della Donzella il Cuore,
E la mente felice, e il volto ameno.
Diasi lode condegna ai *Zij* Sovrani,
Ei ai Generosi Nobili Germani.

XXX.

Colà fupplito all' umile rifpetto,
Prendiam la via, che a rinvenir conduce,
Della Famiglia VIDIMANA il Tetto,
Ove Gloria, ed onor rifiede, e luce.
E di QUINTILIA al venerando afpetto,
In cui vera bontà dal Cuor traluce,
Poichè la cura del Corredo ha prefa,
Canti ciafcun la ben condotta imprefa,

XXXI.

Indi al Palagio Nobile, e Pompofo,
Che un Albergo Real pareggia, e immita,
Vè il Magnanimo Cuor d'illuftre Spofo
Ad eterno piacer la Spofa invita.
Entri la Turba, e il popol curiofo,
Dove il buon gufto maraviglie addita,
Le ftanze ammiri, e i Nobili apparati,
E da fcelti pennelli i Cieli ornati.

XXXII.

Soddisfatto il piacer fra tai fplendori,
Paffi a cantar nella gran Sala il Coro.
La Madre illuftre, e il Genitor fi onori,
Efempi veri di Virtù, e decoro.
Del Figlio loro ai fortunati Amori
Della pace fi prieghi il bel Teforo.
Ricchezza, e Nobiltà diletta, e piace,
Ma condifce ogni ben del Cuor la pace.

XXXIII.

XXXIII.

Vada poſcia lo ſtuol lieto, e ridente
Nella gran Piazza a terminar la Feſta;
E del Veneto ſuol la folta gente
Corra giuliva a vagheggiarlo, e preſta.
E dal canto, e dal ſuon, che dolcemente
L'allegrezza comun nel popol deſta,
Sian reſi alfine i ſpettator contenti
Da tai ſonori Muſicali Accenti.

XXXIV.

„ Adria Felice raſſerena il Ciglio;
„ Ecco il bel nodo, che ha formato Amore.
„ Verrà verrà da sì bel nodo il Figlio,
„ Che alla tua Reggia accreſcerà l'onore.
„ Se preſe Amor dalla Virtù il Conſiglio,
„ Sperar non ſi potea gloria minore,
„ Odi la Fama, che d'Amore il grido
„ Sparge con dolce ſuon di lido in lido.

XXXV.

All'Occidente declinando il Sole,
Vadaſi altrove ad addoprar l'ingegno.
Fra liete Danze, ed agili Carole
Segua lo ſtuol dell'Allegrezza il ſegno.
Muſa, col ballo terminar ſi ſuole
Nel Carnovale il più giulivo impegno.
E il penſier noſtro, che tai Spoſi onora,
Quì può finir la Maſcherata ancora.

F I N E.